



Luciano Cecchinelli, *Le voci di Bardiaga*• (Il ponte del sale, 2008)

Descrizione

La capacità creativa del verso di Cecchinelli rappresenta un acme poetico nella contemporaneità, in primo luogo per la pacata delicatezza con cui l'immagine viene confezionata; secondariamente, perché il testo avoca l'unica competenza del poeta di nominare e rinominare il reale, aprendosi un varco anche dove non sia possibile per colmare e riempire l'assenza di giustificazioni degli avvenimenti.

Il dettato del nostro, soverchiante e riflessivo al contempo per la portata di immagini che deduce nel canto senza mai ricadere nel mero didascalismo, dispone una sorta di stretta cortina di rappresentazioni; producendo una catena di poesie dove le singole parti si uniscono in una maglia strettissima di coerenza ed inscindibilità dagli eventi tragici da cui il canto emerge.

Esattamente questo a conferire spessore all'opera, al di là dell'origine fattuale di quanto è iscritto al testo: l'approccio rigoroso e severo della versificazione, il naturale equilibrio dello scritto, e la fisiologica posatezza ritmica dell'opera realizzano la pienezza materica dell'apparato poetico dell'autore, la cui cifra stilistica perimetra i confini certi della *res* a cui la parola aderisce sfociando nell'idillio.

E se possiamo parlare di idillio, di incanto e di serenità figurativa (cosa in cui il nostro è completamente magistrale, vista la cura descrittiva affine all'ecfrastica) non si può tralasciare l'elemento macabro del ben più classico *et in arcadia ego*, ma cosa di cui si tratterà in seguito.

Importante notare in primo luogo la posa ieratica del dettato poetico: il verso del trevigiano, districandosi in una massa apparentemente impenetrabile di primo acchito ma comprensibile nel suo nucleo più materiale, sembra attraversare una sostanziale impalpabilità; come se fra lemma e lettore si instaurasse all'inverso quella non-distanza fra autore e la propria linea.

Ad impreziosire questo libro (o meglio: ciò che lo rende compiuto e risolto sul versante stilistico) è l'eleganza dell'approccio fondamentalmente metrico dell'opera.

Invero, la posa elegiaca si consegna come certa eredità di una erudizione nella materia, classicamente intesa, della poesia, e fortifica la distensione poeto-logica del concetto nella struttura

piÃ¹ elegante che questa chiama a sÃ© stessa, in termini sia sostanziali che formali.

PerciÃ² lo schema complessivo adottato, corrispondente al poemetto novecentesco, si dota di un apparato di versi agili e dal ritmo cantilenante (caratteristica principale che connota lâ€™andamento giambico).

Nel particolare, si ravvisa una tendenza del ritmo anisosillabica (per cui la misura dei distici oscilla liberamente, senza seguire un modello stabile) di settenari che sfociano e si dilatano rispettivamente in novenari e ottonari, senza tuttavia ridursi sotto la soglia metrica del quinario.

Lâ€™immagine di cui Ã¨ artefice il poeta â€” al di lÃ del senso etimologico a cui questa definizione potrebbe inesorabilmente condurre, e considerando il procedere tuttâ€™altro che retorico del testo â€” conferisce un attante della narrazione a cui Ã¨ demandata lâ€™inquisizione della materia nel suo disporsi fattuale, interrogandone la struttura di fondo.

Ma non sulla sola forma conviene soffermare lâ€™attenzione, perchÃ© lâ€™opera emerge (letteralmente) dal fondo: infatti, Ã¨ dal sugello conclusivo ed autografo che il testo dischiude tutta la propria portata significativa.

Alla luce della postfazione (intitolata, come se fosse una confessione, od una ammissione di colpevolezza, â€”*Ad autogiustificazione*â€”) risulta chiaro che Ã¨ lâ€™autore medesimo a conferire una chiave, assieme alle note al testo, decisiva per la comprensione dellâ€™opera, rifuggendo cosÃ¬ e la tentazione della propria parola di rifugiarsi nellâ€™iperuranio â€” presunto â€” tipico del codice ermetico, ed il contestuale pericolo di non essere adesivo alla materialitÃ degli eventi.

Ma Ã¨ anzi la poesia a partire dai fatti in Cecchinel, a riempire la lontananza tra il verso ed accadimento da cui questa origina; *deinde* il poeta, trafiggendo con una indagine verticale lâ€™orizzonte dei fatti, consegna e ribalta lâ€™impalcatura dellâ€™opera, realizzando una narrazione che si impernia al centro esatto sia dellâ€™accadimento, che della voce narrante.

CosÃ¬ i testi si congiungono lâ€™uno allâ€™altro, coerentemente con la sedimentazione delle vicende, contestualizzati e circoscritti; il che supera lâ€™immedesimazione ed il mistero irrisolvibile di cui abbisogna lo statuto ermetico per essere, se non compreso, almeno interpretato â€” ed esuma il significato piÃ¹ profondo ed inconfessato del testo, facendo sÃ¬ che ogni elaborato fuoriesca dalla corolla oscurata dellâ€™imperscrutabilitÃ , per entrare in un piÃ¹ struggente intimismo.

La materia di cui il testo si occupa, a seguito del lume gettato dellâ€™auto-esegesi, si incunea negli eventi concernenti la Resistenza, concentrandosi sopra la tematica lugubre della scoperta di spoglie mortali ed ossa rinvenute in una grotta della montagna; piÃ¹ precisamente, lâ€™evento in questione riguarda il ritrovamento causale di resti umani in una caverna delle Prealpi Trevigiane.

Indicendo gli orrori della guerra come monito, soprattutto nella ricaduta locale dai rivolti tragici, la poesia e lâ€™autore interrogano gli avvenimenti (rielaborandone i modi, rivalutandoli e rivivendoli *ex post*) che hanno sfregiato le terre del poeta: cosÃ¬ che la macchia mortale contamina il senso bucolico della montagna, costringendo la mente dellâ€™autore ad esercitare speculazione attorno alla morte di quelle persone, rifugiate nella spelonca, ed al loro tragico destino.

L'opera del nostro, concludendo, non solo manifestando il proprio cordiale attaccamento ai luoghi dell'alto trevigiano senza ricadere in un vernacolare campanilismo; ma anzi legandosi ancora, ed in modo indissolubile, al disastro che ha sfigurato anche la coscienza individuale e collettiva si consegna come pagina amara, attraversata da una assorta drammaticità, e pervasa da una profonda (almeno quanto intima) pietà per quelle morti.

* * *

LE VOCI DI BARDIAGA

LUCIANO CECCHINEL



IL PONTE

DEL SALE

LE VOCI DI BARDIAGA

LUCIANO CECCHINEL



IL PONTE

DEL SALE

* * *

Esangue immobile carezza,
sguardo lunare,
colmavi il flusso
interminabile dei prati
e con labbra di fragola selvosa
alitava il vento per lumeggianti
fessure di fienili
su legno e sogni
prima che ammutito terrore
vorticasse da cava
buia disseminazione
su all'â??alba timida dei boschi.

*

Balbettante penombra
per una volta ancora
baluginÃ² il volto del fuoco:
forse chi Ã" audace
ha visto luce fino a non vedere
o solo ha uno sguardo breve.

*

Ora piÃ¹ non si impreca
se lasciata la traccia
febbrile il cane raspa
nell'â??ispido di grasse ortiche
nÃ© si riporta, inadescate prede,
ossa corrose

*

Sulla montagna di Bardiaga
sotto le crode di Bardiaga
c'Ã¨ una spelonca di terrore:
IÃ su una coltre

di buio e pietre
giacciono sventurati
rosa da denti d'acqua.

E l'asolate
le loro ossa se anche nessuno
composte le chiamerò a nuova vita.
Essi seppero che non come altri
dovevano morire
e assorti in gola e fuori
gridarono amore
alle resine e alle rose
e alle vette celesti degli abeti.

*

E c'è chi vide
contorte sagome di cenere
come affranti mendichi nella nebbia
brancolare per segni in lunghi intrichi,
reggersi alle ossee betulle,
poi sparire in vorticoso frantume,
anime del rimpianto,
dell'ira, del dolore.

* * *

Luciano Cecchinell (1947) è nato a Revine-Lago (TV). Già insegnante di materie letterarie, ha pubblicato articoli e studi sulla cultura popolare e le raccolte di poesia *Al trã gol j'ort* (I.S.Co. 1988 e Scheiwiller 1999, con postfazione di Andrea Zanzotto), *Lungo la traccia* (Einaudi 2005), *Perch'ancora* (Istituto per la Storia della Resistenza di Vittorio Veneto 2005, con note di Martin Rueff e Claude Mouchard), *Le voci di Bardiaga* (Il Ponte del Sale 2008), *Sanjut de stran* (Marsilio 2012, con prefazione di Cesare Segre), *In silenzioso affiorare* (Tipoteca Italiana Fondazione 2015, con prefazione di Silvio Ramat e 6 acquerelli di Danila Casagrande), *Da un tempo di profumi e gelo* (LietaColle 2016, con postfazione di Rolando Damiani) e *Da sponda a sponda* (Arcipelago Itaca, 2019). Del 2018 presso Marcos y Marcos la sua prima prova narrativa dal titolo *La parabola degli eterni paesani*.

© Fotografia tratta dal web

Categoria

1. Critica
2. Poesia italiana
3. Saggi sulla poesia contemporanea

Data di creazione

Dicembre 14, 2022

Autore

carlo